



Lampedusa / 10° anniversario della visita a Lampedusa di papa Francesco

Amore e accoglienza

In occasione della celebrazione del 10° anniversario della sua visita a Lampedusa, papa Francesco ha rivolto un messaggio a mons. Alessandro Damiano arcivescovo di Agrigento da cui dipende l'isola

Desidero inviare a lei, ai fedeli dell'arcidiocesi, alle autorità e ai presenti il mio cordiale saluto. Sono vicino a voi con l'affetto, la preghiera e l'incoraggiamento.

Carissimi, in questi giorni in cui stiamo assistendo al ripetersi di gravi tragedie nel Mediterraneo, siamo scossi dalle stragi silenziose davanti alle quali ancora si rimane inermi e attoniti. La morte di innocenti, principalmente bambini, in cerca di una esistenza più serena, lontano da guerre e violenze, è un grido doloroso e assordante che

non può lasciarci indifferenti. È la vergogna di una società che non sa più piangere e compatire l'altro.

Sono trascorsi dieci anni dal viaggio che ho voluto compiere nella comunità lampedusana per manifestare il mio sostegno e la paterna vicinanza a chi dopo penose peripezie, in balia del mare, è approdato sulle vostre coste. Il consumarsi di sciagure così disumane deve assolutamente scuotere le coscienze; Dio ancora ci chiede: "Dove sei? Dov'è il tuo fratello?". Vogliamo perseverare nell'errore, pretendere

di metterci al posto del Creatore, dominare per tutelare i propri interessi, rompere l'armonia costitutiva tra Lui e noi? Bisogna cambiare atteggiamento; **il fratello che bussa alla porta è degno di amore, di accoglienza e di ogni premura.** È un fratello che come me è stato posto sulla terra per godere di ciò che vi esiste e dividerlo in comunione.

In tale contesto, tutti siamo chiamati a un rinnovato e profondo senso di responsabilità, dando prova di solidarietà e di condivisione. È necessario quindi che la Chiesa, per essere realmente profetica, si adoperi con sollecitudine per **porsi sulle rotte dei dimenticati, uscendo da sé stessa, lenendo con il balsamo della fraternità e della carità le piaghe sanguinanti di coloro che portano impresse nel proprio corpo le medesime ferite di Cristo.**

Vi esorto perciò a non restare imprigionati nella paura o nelle logiche di parte, ma siate cristiani capaci di fecondare con la ricchezza spirituale del Vangelo codesta Isola, posta nel cuore del *Mare Nostrum*, affinché ritorni a splendere nella sua originaria bellezza.

Francesco

(Roma, da San Giovanni in Laterano, 20 giugno 2023)



Papa Francesco a Lampedusa l'8 luglio 2013

“Cristo l’abbiamo annunciato ...ora dobbiamo mostrarlo!”

Così padre Giuseppe Filippi, di Baselga del Bondone, vescovo emerito di Kotido (Uganda), ha esordito nella sua bella testimonianza all’incontro delle famiglie dei comboniani trentini, svoltasi la domenica 14 maggio nella sede del Seminario maggiore



Trento. Celebrazione eucaristica in occasione dell'incontro dei familiari presieduta da mons. Giuseppe Filippi

Dopo ben tre anni di sospensione per via del covid, siamo stati felici di ritrovarci (55 le presenze). Presenti anche il vescovo comboniano **mons. Giuseppe Filippi**, i padri **Norberto Stonfer** di Ville di Giovo (rientrato da Khartoum in Sudan), **Fiorenzo Felicetti** di Predazzo, **Tullio** e **Mario** della comunità di Trento, e gli amici “comboniani” **padre Angelo Gonzo** e **don Renato Scoz**. **Sono ancora 23 i comboniani trentini al lavoro nel mondo**, senza dimenticare i tanti che hanno già raggiunto il traguardo e vivono nella gioia del regno di Dio.

Padre Norberto, che aveva lasciato la capitale del Sudan, Khartoum, pochi giorni prima dello scoppio del conflitto che vede l’esercito nazionale confrontarsi con le milizie ribelli, ci ha “aggiornato” dal vivo su questa ennesima tragedia che colpisce profondamente le popolazioni africane. Durante l’incontro, abbiamo voluto ricordare i confratelli e i loro famigliari che ci hanno lasciato in questi ultimi anni, specialmente a causa della pandemia da covid.

Il sogno che vorremmo si concretizzasse è quello di vedere le nostre giovani generazioni della fa-

miglia comboniana trentina farsi avanti e continuare nella nostra terra la presenza missionaria, vivendo e inventando il carisma anche nella forma “laicale”: il coraggio e la creatività non dovrebbero mancare per un cammino e una presenza nuovi. Pensiamoci e parlatene tra voi e con noi, magari organizzando un incontro con chi è sensibile al tema. Attendiamo pareri e proposte.

Un grazie di cuore a tutte e tutti voi. È stato un momento bello di fraternità e memoria che ci ha colmato il cuore e ci ha fatto sentire davvero famiglia.

la comunità comboniana a Trento

Essere famiglia comboniana

Domenica 18 giugno, l'incontro dei familiari e amici dei comboniani è stato una festa: tante persone (una sessantina), preghiera, amicizia, canti, riflessioni, missione, abbracci e... del buon cibo e vino!

La giornata è iniziata con l'accoglienza calorosa degli invitati da parte della comunità e di alcuni laici comboniani.

Introducendo l'incontro, **padre Giorgio Padovan, il superiore, ci ha invitati ad accoglierci con un saluto e la preghiera.** Ha quindi presentato la nuova realtà della comunità di Fano, da alcuni mesi accolta con gioia e amicizia al centro pastorale diocesano, e che così continua con entusiasmo e dedizione la sua presenza di animazione missionaria sul territorio.

Un momento importante è dedicato alla **presentazione dei parenti, di alcuni amici e laici che, grazie al loro servizio, hanno reso più bella e accogliente la festa.** Sono circa una dozzina i confratelli rappresentati dai loro familiari. Tra noi anche **Simone di Jesi (Ancona), con i genitori, rientrato da pochi giorni da Manila (Filippine) dove ha fatto la sua prima professione al termine del biennio di noviziato.** Simone è il più giovane (e unico) comboniano europeo in formazione verso il sacerdozio missionario. Per tutti noi è un segno di gioia e speranza.

A parlarci di missione e della famiglia comboniana è venuto da Roma il consigliere generale **padre Luigi Codianni, la cui famiglia abita a Fano. Padre Luigi ci racconta dell'istituto com-**

boniano, in particolare del XIX Capitolo generale che lo scorso anno ha visto riunirsi a Roma responsabili e delegati comboniani venuti da tutto il mondo. Padre Gigi ci ha detto che i comboniani sono oggi circa 1500. Numerosi giovani continuano a bussare alla porta dei comboniani, africani in particolare, ma anche in America Latina e Oriente (Filippine, Vietnam, ecc.). In Europa abbiamo oggi un solo candidato professo, Simone che a settembre raggiungerà lo scolasticato di Casavatore (Campania) per lo studio della teologia. **Padre Gigi ha detto anche delle tante situazioni di sofferenza e conflitto in cui i comboniani lavorano: Sudan, Mozambico, Repubblica democratica del Congo, ecc.** E ha ag-

giunto parole di speranza per il tanto lavoro di riconciliazione e pace portato avanti dai comboniani nel mondo, impegnati a stare sempre con la gente in qualsiasi situazione, facendo "causa comune" con i poveri.

La celebrazione dell'Eucaristia ci ha aiutato a crescere nella spiritualità e passione missionaria. **I giovani della parrocchia di San Cristoforo di Fano hanno animato i canti.**

Il pranzo è stato un momento di deliziosa condivisione: gioia di stare insieme, raccontarsi, fare festa, conoscersi così da volerci bene. «Era da tempo che aspettavamo questa festa... bisognerebbe farla almeno due volte l'anno!», commentava qualcuno nel congedarsi.

Il nostro grazie riconoscente ai partecipanti, agli amici, ai laici di Fano e di Pesaro che hanno aiutato e lavorato al successo della festa. Senza di loro la comunità di Fano da sola non avrebbe potuto... Grazie di cuore!

Sempre uniti dall'amicizia, dalla preghiera e dalla missione.

la comunità comboniana di Fano



Fano. Alla festa dei familiari. (Da sinistra) Lo scolastico Simone, i padri Giorgio, Piergiorgio e Luigi

Pregare per il dono della pace e della consolazione

Il 7 luglio i responsabili delle Suore missionarie comboniane, delle Missionarie secolari comboniane, dei Missionari comboniani del Cuore di Gesù e dei Laici missionari comboniani hanno indirizzato ai confratelli e consorelle un messaggio invitando a pregare per la pace in Sudan



Khartoum, la capitale minacciata di distruzioni massicce

Dal 2 al 4 giugno, i responsabili delle 4 espressioni della famiglia comboniana si sono incontrati presso la casa generalizia delle Suore missionarie comboniane. È stato un momento di convivialità, di condivisione e di aggiornamento sul cammino che i tre istituti e i laici stanno realizzando. Ed è stata la prima occasione dove i due nuovi consigli generali eletti – delle Comboniane e dei Comboniani – hanno incontrato tutta la famiglia comboniana.

«Durante l'incontro – scrivono nel messaggio –, abbiamo vissuto anche dei momenti intensi di preghiera e di comunione ricordando i diversi popoli che soffrono a causa delle guerre, dei conflitti, dei disastri ambientali

e dei cambiamenti climatici. **In modo particolare, abbiamo condiviso le inquietudini e le apprensioni della popolazione sudanese ancora vittima dei conflitti, e quelle dei nostri missionari e missionarie che in quel paese consacrano la loro vita e dove, prima di loro, anche san Daniele Comboni ha dedicato tutta la sua esistenza, e lì è morto.**

Il brano che ci ha guidato nella riflessione e meditazione è stato il testo dell'omelia che Daniele Comboni tenne l'11 maggio 1873 a Khartoum (arrivandovi come vicario apostolico) e di cui celebriamo il 150° anniversario. Nell'omelia Comboni esprimeva la sua grande gioia per il ritorno fra la sua gente, dopo una lunga assenza:

*“Sono ben felice, o carissimi, di trovarmi finalmente reduce a voi dopo tante vicende penose e tanti affannosi sospiri. Il primo amore della mia giovinezza fu per l'infelice Nigrizia, e lasciando quant'eravi per me di più caro al mondo, venni, or sono sedici anni, in queste contrade per offrire al sollievo delle sue secolari sventure l'opera mia. Appresso, l'obbedienza mi ritornava in patria, stante la cagionevole salute che i miasmi del Fiume Bianco presso S. Croce e Gondokoro avevano reso impotente all'azione apostolica. **Partii per obbedire: ma tra voi lasciai il mio cuore, e riavutomi come a Dio piacque, i miei pensieri ed i miei passi furono sempre per voi**” (Scritti 3156).*

In comunione con tutti i fratelli e



I responsabili della famiglia comboniana

sorelle al lavoro in Sudan, vi invitiamo tutti a pregare per il dono della pace e della consolazione per tutte le popolazioni che vivono in situazioni di conflitto e consacrare di nuovo a Dio il Sudan e gli altri paesi africani in guerra.

(...) Papa Francesco nel dopo-Angelus del 16 aprile, così si esprimeva: *"Seguo con preoccupazione gli avvenimenti che si stanno verificando in Sudan. Sono vicino al popolo sudanese, già tanto provato, e invito a pregare affinché si depongano le armi e prevalga il dialogo, per riprendere insieme il cammino della pace e della concordia"*.

La domenica successiva, il 23 aprile 2023, sottolineava di nuovo la sua preoccupazione: *"Rimane purtroppo grave la situazione in Sudan. Perciò rinnovo il mio appello affinché cessi al più presto la violenza e sia ripresa la strada del dialogo. Invito tutti a pregare"*.

Noi della famiglia comboniana, ancora una volta, rinnoviamo l'invito a tutti i confratelli, consorelle e laici missionari a continuare a pregare per il dono della pace, della consolazione e della guarigione dalle ferite della guerra. **Siamo certi che, quando si prega per le persone care e amate, cresciamo nell'interesse e nell'amore per loro. In questo caso,**

pregare per il popolo sudanese è riscattare anche la storia di molte nostre sorelle e fratelli, missionari in Sudan, che hanno e che continuano a vivere, ad amare, a camminare e a sacrificare la loro vita – come ha fatto san Daniele Comboni – che ha amato questa terra, le sue comunità ecclesiali e il suo popolo, in modo particolare.

Il nostro pensiero e la nostra vicinanza particolare, va ai confratelli e consorelle che hanno vissuto in prima persona i traumi della guerra, momenti dolorosi, angoscianti e di turbamento che custodiscono nel loro cuore e portano nella preghiera.

Grazie per la solidarietà ricevuta. In questi giorni difficili abbiamo apprezzato i gesti di solidarietà e di prossimità di tantissime persone che si sono offerte per aiutare e prendersi cura dei nostri missionari e missionarie che hanno dovuto lasciare le comunità e i vari luoghi di servizio ministeriale. Vogliamo ricordare i **nunzi apostolici di Sudan ed Egitto, il vescovo di Djibouti e le comunità comboniane di Kosti, Renk, Juba, Aswan, Cairo, Roma e Verona, il personale delle diverse ambasciate** e autorità sudanesi e tutte quelle persone – tantissime – che si sono fatte presenti con messaggi di incoraggiamento, di sostegno spirituale e di fattiva collaborazione economica.

A tutti un grazie di "cuore" per l'affetto e la stima dimostrataci. Da parte nostra, assicuriamo un ricordo nella preghiera.

Consacriamo il popolo del Sudan, le Chiese locali e le nostre comunità del Sudan al Cuore di Gesù. Nel prossimo mese di settembre, il giorno 14, celebreremo il 150° anniversario della consacrazione del Vicariato dell'Africa centrale al Sacro Cuore di Gesù. *"Ieri fu sommo il giubilo che si è provato da tutti i membri di questa santa missione, per aver noi fatto la solenne Consacrazione di tutto il Vicariato al S. Cuore di Gesù. La festa dell'Esaltazione di S. Croce del 1873 segna un'epoca novella di misericordia e di risurrezione per l'Africa Centrale..."* (Scritti 3411).

Carissimi fratelli e sorelle, ora siamo noi chiamati e chiamate a pregare e intercedere per tutti quei fratelli e sorelle che vivono in luoghi di conflitto e sofferenze.

In comunione con papa Francesco vogliamo unirvi al suo appello per la pace e alla preghiera di tutta la Chiesa, invocando il dono dello Spirito Santo perché ci converta e ci trasformi in operatori di pace, pur consapevoli dell'impegno e della passione che questo richiede.

Come san Daniele Comboni, anche il papa fa questo appello, con molta speranza, anche se i segni della pace non si percepiscono nell'immediato. L'importante, però, è la perseveranza nel pregare, intercedere, consacrare questo popolo, questa realtà al Cuore amante di Gesù. Preghiamo affinché Maria, Regina della pace, elargisca questo dono al popolo sudanese. Su questo popolo invociamo anche l'intercessione di san Daniele Comboni, di **santa Giuseppina Bakhita**, di molti santi uomini e donne del Sudan e della sua Chiesa. Ci affidiamo anche alla preghiera dei nostri missionari laici e religiosi che hanno vissuto e sono morti in Sudan e in altri paesi e che ora, davanti a Dio, pregano per questo amato paese».

Roma 7 luglio 2023

Fraternità e allegria

Il 2 giugno i parenti dei missionari comboniani della zona del Salento si sono ritrovati per l'incontro annuale. Invitati amici e benefattori

Era tradizione celebrare questo incontro il 1° maggio. L'anno scorso però, nel riprendere la festa dopo l'interruzione causata dal Covid-19, si è pensato, per ragioni meteo, di spostarla al 2 giugno, festa della Repubblica.

La partecipazione è stata importante, anche se alcuni per ragioni di età o salute non sono potuti venire. È tanto bello ritrovarsi una volta l'anno con i nostri famigliari, amici, collaboratori per ringraziare quanti ci sono vicini, ci vogliono bene e ci aiutano in tanti modi diversi a svolgere la nostra missione di animazione missionaria nel Salento. **Siamo qui infatti per diffondere lo spirito missionario nella Chiesa locale e lo possiamo fare solo con dei collaboratori.** Cui manifestiamo sempre il nostro grazie, ma è bello anche averli con noi insieme ai parenti dei comboniani per trascorrere alcune ore in fraternità e allegria. Il tempo ci è venuto incontro: il sole

ha brillato per l'intera giornata e senza fare troppo caldo. L'organizzazione è risultata perfetta grazie alla **collaborazione di tanti volontari che si sono offerti spartendosi le varie mansioni**: pulire il parco tagliando l'erba e rastrellando il terreno, sistemare i tavoli sotto gli alberi in modo che rimanessero all'ombra, cucinare e preparare l'occorrente per il pranzo.

La giornata è iniziata con una preghiera, cui ha fatto seguito **l'intervento di padre Angelo Giorgetti, economo generale dei comboniani e per tanti anni missionario in Sudan.** Che non poteva non parlarci della situazione che si è creata in quel paese dopo che il 15 aprile scorso è scoppiato un conflitto armato tra il capo della giunta militare al potere e il suo vice a capo di una milizia sorta inizialmente per il controllo del Darfur. I due eserciti si stanno affrontando soprattutto, ma non solo, nella capitale, casa per casa. La popolazione è vittima degli scontri: chi

ce l'ha fatta, è fuggito. Tanti però sono rimasti, finendo uccisi o feriti, nel generale collasso degli ospedali.

Anche i missionari hanno dovuto lasciare la capitale, a seguito dei combattimenti che hanno coinvolto anche le scuole e altre strutture missionarie. Un vero disastro! Anche il *Comboni college* che ha formato generazioni di sudanesi è stato danneggiato. I tentativi di tregua non hanno avuto seguito e gli scontri sono continuati (ancora mentre scriviamo, ndr) provocando infinite sofferenze alla gente. La comunità internazionale deve fare la sua parte per la sospensione delle ostilità e **san Daniele Comboni, che per il popolo sudanese ha dato l'intera sua vita interceda, interceda per la fine del conflitto.**

Durante la celebrazione eucaristica seguita all'intervento di padre Angelo, abbiamo supplicato il Dio della pace per il popolo sudanese: lo liberi da questo flagello. **A presiedere l'eucaristia è stato padre Pierino Landonio,** compaesano di padre Gian Battista Moroni, che a Roma ha frequentato un corso di "aggiornamento". Rientrerà presto nella sua parrocchia in Egitto, a Helwan.

Dopo la tavola santa, ci siamo seduti a pranzare in un clima di fraternità e tra tanta allegria. **Eravamo 160, ben più dello scorso anno. Sembra che tutti abbiano apprezzato: cibo ben curato e abbondante, dall'antipasto al dolce.**

Tutti hanno manifestato la loro soddisfazione per aver partecipato a questo incontro ormai tradizionale che da tanti anni permette a tutti coloro che in un modo o nell'altro si sentono legati alla nostra comunità, di trascorrere una giornata per ravvivare lo spirito missionario che ci accomuna e durante la quale è stato possibile rivedere tante persone amiche e conoscerne delle nuove. Ci siamo salutati con l'intenzione di ritrovarci l'anno prossimo ancora più numerosi anche perché il parco è grande e possiamo sempre aggiungere altri tavoli. La comunità comboniana e il gruppo dei Laici comboniani ringraziano tutti coloro che sono intervenuti e invitano chi ha la possibilità a tornare al più presto per farci una visita.



Momento di condivisione nel parco dei comboniani a Cavallino

la comunità comboniana a Lecce

Incontro

Anche quest'anno, come dal 2006, nel parco di casa madre dei comboniani a Verona si è tenuto *Ma che estate* che ha visto la partecipazione di un folto pubblico di afrodiscendenti e di cittadini. Verona aperta all'Africa

Lo scopo delle tre serate del festival, dal 16 al 18 luglio, è stato di celebrare la multiculturalità. Nell'allestimento del palco, così come nella preparazione e nello svolgimento dell'avvenimento si è visto l'entusiastico coinvolgimento del personale del Museo africano di Verona così come di Fondazione Nigrizia e di tanti ragazzi e ragazze volontari. Un'organizzazione quasi perfetta. Il tempo caldo e asciutto ha dato una gran mano al successo del festival.

Festival che mira a creare spazi dove le comunità (afrodiscendenti e autoctoni) si conoscono e si riconoscono come abitanti lo stesso spazio. Si tratta di abitare insieme.

Incontro è stata la parola che ha dato senso a quanti, e sono stati centinaia, nelle tre sere si sono ritrovati a valorizzare artisti afrodiscendenti (venerdì sera erano ben 10 i giovani a gareggiare) e sonorità africane cui piace confrontarsi con quelle italiane e mondiali. È stata festa per tanti, che anche nel ballo hanno manifestato la loro **gioia di vivere e riconoscersi fratelli e sorelle**. Sabato sera, in particolare, il gruppo torinese **Kora Beat** (origini senegalesi) si è esibito in un concerto che ha fatto vibrare il profondo dell'anima africana come solo la kora è capace di fare.

Nelle tre serate si è dato spazio agli stand gastronomici che hanno offerto ai convenuti la possibilità di gustare i piatti tipici di alcuni paesi africani: Marocco, Eritrea, Guinea, Camerun e Ghana. *Special guest Tracy Eboigbodin*, 29 anni, nigeriana di nascita, che vive in provincia di Verona. La sua migliore amica l'aveva iscritta a Masterchef. Durante il *cooking show* prodotto da Endemol Shine Italy ha dato e ricevuto più abbracci che in tutta la sua vita. Ha vinto l'undicesima edizione, quella del 2022, con al braccio un portafortuna

donatole da un'altra concorrente diventata sua amica.

«Da sempre al Parco dei missionari comboniani si pratica l'interculturalità e la multiculturalità – aveva detto **l'assessore alle Pari opportunità Jacopo Buffolo** nel presentare il festival – che hanno un valore molto importante per la città. Come Ammi-

nistrazione sosteniamo e patrociniamo questa manifestazione perché conosciamo il lavoro che viene svolto abitualmente e la grande opportunità che questi giorni di festa danno per incontrare la comunità africana e le afrodiscendenze **per mostrare questo volto di Verona che va sempre di più raccontato e mostrato**».

Domenica sera l'interesse di tutti si è portato sulle dieci ragazze che hanno sfilato con abiti di Endelea realizzati con materiali etici e sostenibili. Per meglio apprezzarne la bellezza, valeva la spesa di lasciare sfilare le ragazze più a lungo.

L'appuntamento è per l'estate prossima.

a cura di Silvia Ferrante

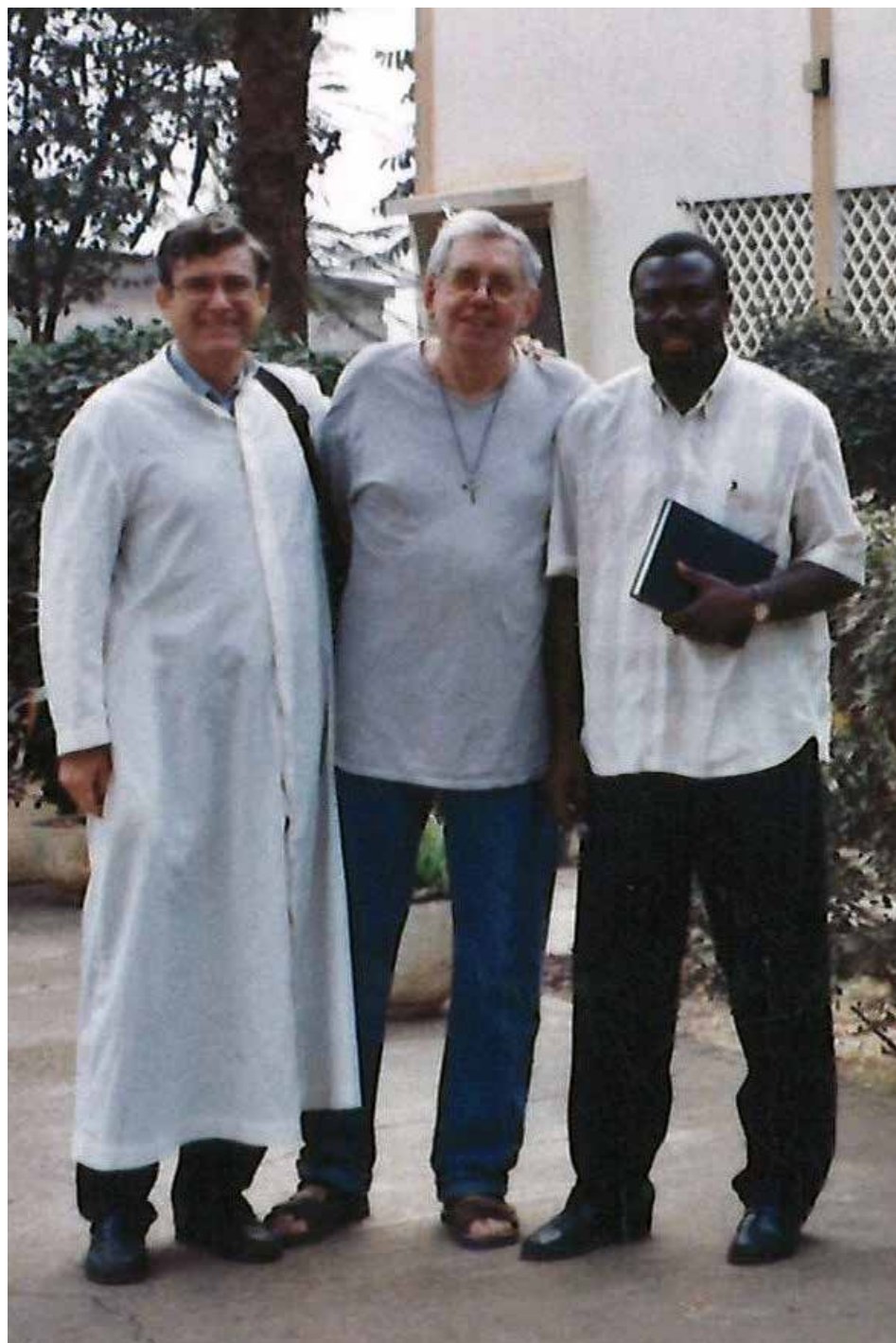


Il gruppo Kora Beat al festival delle afrodiscendenze

FRATEL LUCIANO GIACOMELLI
(Padova 21.4.1939 – Castel d’Azzano 4.6.2023)

Comboniano dell’amicizia

Una bella figura di fratello comboniano.
Questo è stato Luciano. Umile fratello che ha messo
la sua vita e i doni di cui non mancava a servizio
della missione



Fratel Luciano tra il comboniano portoghese Manuel João Correia (a sinistra) e il togolese padre Elias Sindjalim, ora consigliere generale

Caro Luciano,
da buon missionario in Togo,
meriti da parte mia un saluto
particolare. Il nostro primo incontro
risale addirittura all’inizio degli anni
Sessanta quando ero nella “scuola
apostolica” di Padova, tua città natale.
Eravamo più di cento ragazzi delle
medie e ginnasio a riempire delle
nostre voci quel vivaio di futuri missionari.

Alcuni anni dopo, ci ritrovavamo nel
liceo comboniano di Carraia (frazione
di Capannori/Lucca). Tu avevi
fatto la tua prima professione (9 settembre
1963) al termine del noviziato a Firenze
ed eri stato assegnato alla comunità di
casa madre a Verona. L’anno dopo
raggiungevi Carraia per svolgere il
lavoro di portinaio e addetto alla
manutenzione della casa.

**Con noi liceali condividevi tanto
del tuo tempo e per noi eri solo un
fratello un po’ più grande.**

Finiamo per ritrovarci anche in
missione, in Africa. Dopo l’espulsione dal
Burundi, la mia scelta si era portata sul
Togo che raggiungevo, in compagnia di
padre Neno Contran, nel giugno 1978.
Tu ci avevi preceduti un paio di mesi
prima. Ed eri a Lomé, la capitale, in
attesa di destinazione. L’archivio dei
comboniani dice che sei il 51° comboniano
giunto sulle coste dell’Africa occidentale,
il 16.4. 78 (io il 52°, l’8 giugno seguente).

**Prima di arrivare in Togo, i superiori
ti avevano voluto nel 1966 a Brossard
(comune del Canada, in Québec,
localizzato nell’area metropolitana di
Montréal) dove i comboniani avevano da
pochi mesi aperto una comunità. L’anno
dopo nasceva Baobab, mensile in francese
per ragazzi (sul modello de Il Piccolo Mis-**

sionario) di cui ti eri fatto diffusore. Eri poi rientrato in Italia per altri compiti, fino alla partenza per il Togo.

Al tuo arrivo in Togo avevi 39 anni; a quell'Africa donerai 25 anni. **Venivi assegnato ad Afagnan come direttore della scuola di arti e mestieri (scuola professionale).** Ma prima abbiamo vissuto anche i mesi di iniziazione alla lingua e alla cultura della gente del sud del Togo. Facevamo parte del gruppo che cercava di imparare, con risultati non sempre brillanti (non avevamo il dono delle lingue...), il minà, la lingua della costa.

Ad Afagnan, la parrocchia in zona rurale, fondata dai comboniani nel 1964, a pochi mesi dal loro arrivo in Togo, frater Adone Santi aveva dato vita da subito a un centro di arti e mestieri per i giovani della zona (molti non cristiani), spesso disoccupati e quindi tentati di emigrare verso la capitale, se non addirittura in Ghana o in Nigeria, in cerca di fortuna. Sorgeva così la scuola di formazione per edili e falegnami, e in seguito scultori e meccanici. Tu, Luciano, **ti sei inserito in quell'ambiente di lavoro, ritrovandoti a dirigere una scuola professionale, benché modesta, senza contare su...diplomi che non avevi, ma sulla tua capacità di farti vicino, amico direi, dei giovani apprendisti, gli scultori in particolare perché la scultura ti attirava particolarmente.** Senza dimenticare i tanti lavori di edilizia (scuole e cappelle...) che eri chiamato a realizzare.

Ad Afagnan ti sembrava di tornare bambino: imparare una nuova lingua, scoprire usi e costumi, la religione della gente cui ti sentivi inviato. In questo ti è risultato molto utile il tuo visitare le famiglie dei giovani che frequentavano la scuola. Così hai cominciato a interessarti al mondo degli artigiani e degli artisti, scoprendo la bellezza dei manufatti africani. Coltiverai per il resto della tua vita il desiderio di valorizzare il loro lavoro, facendoti quel **"virtuoso trafficante" che proponeva a tutti la bellezza made in Africa.**

Da Bopa, nel vicino Benin, a nord del lago Ahè, dove vivevo con padre Peppino Basso, mi succedeva a volte di fare un salto per salutarte (nel pomeriggio mi cedevi, per il riposo, la tua stanza e il tuo letto la

cui zanzariera però era abitata da... zanzaroni impossibili!) e visitare **padre Roberto Pazzi** cui mi legava l'amicizia e l'affetto del ragazzino che lo aveva avuto assistente ("prefetto" si diceva allora) a Muralta di Trento. Padre Roberto nel villaggio di Logowome, a 4 km da Afagnan, conduceva una vita da eremita tra lo studio, la preghiera e il lavoro. Quel suo genere di vita (lavoro e preghiera) ti affascinava. Trascorrevi qualche momento con lui e hai fatto anche qualche tentativo di unirti alla sua vita, ma senza

successo. **L'aspetto "mistico" della vita missionaria ti ha comunque accompagnato nel tempo, se nel 1986-87 trascorrerai un anno sabbatico nella comunità dei Piccoli fratelli di Gesù a Spello (Perugia).**

Rientri in Togo nel 1987 per riprendere il lavoro a Togoville dove, grazie al tuo lavoro, era sorto qualche anno prima il **Centro per non vedenti Kekeli neva che avevi progettato. Il centro sorgeva grazie alla presenza del tuo compagno nonvedente di comunità, il comboniano trentino di Albiano,**

(continua a pag. 11)



Afagnan. Un giovane apprendista scultore

Per noi del Museo africano di Verona, frater Luciano era innanzitutto un amico. Veniva spesso a visitarci, anche solo per un saluto: sbirciava l'artigianato nuovo in esposizione, chiedeva i prezzi, li confrontava, passeggiava per il Museo soffermandosi sulle amate vetrine dedicate al Togo. Ci raccontava degli aneddoti della sua vita in missione. Ci mostrava delle foto di quando era in missione, delle persone amiche che vi aveva conosciuto lì, dei suoi apprendisti, ecc.

Gli piaceva incontrare le persone che venivano al museo, in particolare le famiglie con bambini con cui si mostrava molto gentile.

Accompagnava turisti francofoni al museo, organizzando anche delle visite guidate.

Non dimenticheremo la sua passione per i presepi africani.

Ne conservava una collezione vastissima e sempre in crescita, con nuovi arrivi sia dal Togo sia da acquisizioni che faceva andando in giro per Verona e provincia, sbirciando nei mercatini dell'usato, o tramite conoscenti e appassionati di presepi con cui scambiava e barattava nuove forme.

Ci mostrava con tanta curiosità e orgoglio i suoi bei presepi in ebano, in tek, in corno di facocero, in avorio (raccolti tanto tempo prima), ma anche quelli più semplici in fibra o foglie di banano, o quelli realizzati con materiale di scarto. E chiunque avesse bisogno di acquistare un presepe, in qualsiasi momento dell'anno, sapeva che rivolgendosi a frater Luciano avrebbe trovato qualcosa.



Chiesa parrocchiale di Monteforte d'Alpone

Grazie, Caterina, per avermi dato di condividere alcuni bei momenti della tua vita. Ti chiedevi chi era mai quel "signore" che ogni tanto, tornando dall'Africa, faceva visita a mamma Rosetta e a papà Guido, scompaginando un po' la tua giornata. E mi hai accolto come un fratello, condividendo con me quello che il Signore operava in te.

Mamma aveva già tre sorelle suore di cui due comboniane: suor Amelia, missionaria in Eritrea, e suor Virginia (Natalina) che a 92 anni vive ad Alessandria d'Egitto e che nel 1988, con mamma Rosetta e il nipote Girolamo, ci aveva fatto da guida al Cairo e fino al monastero di santa Caterina sul Sinai e in Terra santa.

Grazie per avermi dato occhi per guardare ai meno fortunati con gli stessi occhi di Dio, papà di tutti noi. Ora ti vedo con papà e mamma contemplare meravigliata il suo volto luminoso.

padre Elio

Vita come progetto d'amore

Il 28 giugno scorso si è spenta a 66 anni Caterina Bolla, terzogenita di papà Guido e mamma Rosetta Soso. Anche noi di *Missionari comboniani* ci uniamo alle sorelle Ermelinda e Gabriella, e a quanti l'hanno amata, nel ringraziare il Signore di avercene fatto dono

Te ne sei andata in punta di piedi senza far nessun rumore, ma il tuo silenzio continua a parlarci. I funerali si sono svolti lunedì 3 luglio nella chiesa parrocchiale di Monteforte d'Alpone (Verona), di cui Caterina era originaria, con una celebrazione eucaristica colma di gioia pasquale in cui i tanti fedeli accorsi si sono stretti attorno alle sorelle per presentare Caterina all'abbraccio con il Signore della vita.

L'omelia è stata tenuta dal **parroco, don Zeno Bellamoli**, che presiedeva il rito attorniato da altri 4 sacerdoti amici di famiglia.

Alla preghiera dei fedeli, una sua amica si è così rivolta al Signore:

«Signore, la vita di Caterina ci ha insegnato molto. **Ci ha ricordato tutti i nostri limiti che possono essere affrontati insieme agli altri.** Ci lascia molti dubbi che ci portano a chiederci dove è la potenza della risurrezione in questa vita dove sperimentiamo la morte.

Donaci la fede necessaria a credere nell'amore che fa risorgere, alla croce che intreccia il vivere e il morire, la disperazione e la speranza, il pianto e la gioia.

Signore, illumina i nostri passi, **fa' che siamo capaci di avvicinarci ai malati, ai sofferenti.** Te li affidiamo: sostienili nelle dure prove che la sofferenza presenta; ascolta il loro silenzio e incontrali nel loro quotidiano dolore».

I canti, eseguiti dalla corale della comunità, hanno dato un senso pasquale all'intera celebrazione.

Al termine dell'eucaristia, la sorella Gabriella, che con tanto amore ha seguito Caterina tutta la vita, così si è espressa: «Signore, mi è difficile in questo momento tradurre in parole **il profondo "grazie" per avermi dato di condividere la vita con Caterina.** Grazie, Gesù, per quanto mi hai aiu-

tato a comprendere anche attraverso i suoi silenzi. Ora che pienamente realizzata vive nella tua gloria, affidale il compito di aiutare tutti noi a scoprire e a vivere il tuo progetto di Amore. Grazie, Signore Gesù».

Sono seguite alcune testimonianze: «Eccoci qui, cara Caterina, a darti l'ultimo saluto, con tanta tristezza, mescolata però anche a sentimenti di gioia. Tristezza perché ci mancherà tantissimo la tua voce squillante, che sapeva coinvolgere qualsiasi persona che incontravi, invitandola per un caffè al bar o in **Piccola fraternità**, dove amavi circondarti di bambini che riconoscevi perfettamente dalla loro voce .

Ci mancherà il tuo simpatico sorriso che conquistava chiunque, la tua simpatia che ci faceva sorridere sempre, il tuo... brontolare che ci faceva rigare tutti dritti al tuo comando. Ora siamo nella gioia perché **finalmente i tuoi occhi si apriranno per vedere la gloria e la luce del nostro Creatore.**

Grazie per averci dato di comprendere che la felicità non dipende da quel che abbiamo o vediamo, ma da ciò che vediamo con gli occhi del cuore. Grazie perché hai coinvolto tutti noi con la nascita della Piccola fraternità, la nostra grande famiglia, attirando più volontari tu che tutti noi con i nostri inviti e sollecitazioni.

Ti pensiamo ora a passeggio a



Caterina con mamma Rosetta accolta da papa Giovanni Paolo II

braccetto con i tuoi amici del cuore, Giacomo e Tosca, e gli altri amici che ti hanno preceduta, a festeggiare al grande banchetto che Dio prepara per tutti noi e dove nessuno potrà più dirti "Basta mangiare, Caterina!".

Lodiamo il Signore per averti conosciuto e **sperimentato la gioia di donare del tempo a creature speciali come te che per noi sono una opportunità per incontrare Gesù, presente nella nostra vita».**

Un'altra amica ha ricordato la presenza di Caterina alla **cooperativa Il Fiore**: «Rappresenti uno degli otto petali con i quali è stato formato il fiore, il logo della cooperativa nella quale sei rimasta per tanti anni. Portiamo con noi il ricordo della tua continua presenza, della tua instancabile voglia di lavorare, dei tuoi "sacchetti" che hai fatto e rifatto e finiti in chissà

quante caldaie spedite in tutto il mondo. **Sapevi anche avere attenzione per i tuoi compagni che spesso chiamavi e cercavi.** Ti preoccupavi della loro assenza e per le loro necessità. **Hai vissuto una vita ricca di tanti bei momenti ed esperienze che accoglievi con grinta ed entusiasmo.** Conserviamo il ricordo dei momenti vissuti insieme nei tanti campeggi, nelle innumerevoli giornate di lavoro, nelle feste, nelle gite, nei pellegrinaggi, nei soggiorni climatici, nei momenti di convivialità da te tanto desiderati e graditi.

Ti accompagniamo con la preghiera in questo tuo viaggio che prosegui lassù in cielo, accanto alle persone che ti hanno voluto bene, agli amici, a Maria madre di tutti noi e a Gesù tuo e nostro Signore».

(segue da pag. 9)

padre Fabio Gilli (oggi a Castel d'Azzano) che ai nonvedenti consacrava la sua attività.

Non ti fu facile realizzare l'opera, anche perché nella mentalità della gente è diffusa l'idea che ogni "disgrazia umana" sia frutto del volere di Dio, quasi una punizione. Tutto cambiò quando la gente vide quei ragazzi e ragazze leggere, intrecciare corde, preparare borse, ecc., tutti lavori per ridare dignità e rendere autonomi.

Torni in Italia nel 1990 per lavorare nella comunità di Padova dove trascorri alcuni anni vicino anche a papà e fratelli.

Ritrovi il Togo quando nel 1998 i comboniani intendono **fondare una parrocchia nella diocesi di Kpalimé, e precisamente ad Asrama.** Si era per un momento pensato a me come responsabile della nuova fondazione, ma...non avendo io la vocazione del fondatore, sono rimasto là dov'ero, a Tabligbo. Ad Asrama **hai costruito la casa dei missionari (e delle missionarie comboniane che vi avevano raggiunto) e, con padre Francesco Grotto, hai realizzato diverse cappelle** di cui lui era il "finanziatore".

A volte, le tue reazioni, legate al carattere, potevano sorprendere e creare qualche incomprensione. Ma tutti potevano contare sul tuo scusarti, sulla tua amicizia, sulla tua disponibilità a dare una mano. Gli anni avanzano e i primi acciacchi ci ricordano che forse è arrivato il momento di lasciare che siano altri, più giovani, a portare avanti il lavoro da noi tanto generosamente realizzato. Così nel 2012 sei in casa madre dove ritrovi gli amici, me compreso. Ti presti volentieri, sempre disponibile, al trasporto dei confratelli bisognosi di visite mediche o di degenze in ospedale. Infine, il distacco da casa madre per essere accolto pochi mesi nella nostra comunità di missionari anziani e non-autosufficienti di Castel d'Azzano dove il Signore viene a prenderti la domenica della Santissima Trinità, il 4 giugno, per donarti il premio promesso ai suoi amici.

padre Elio

Profeta e artigiano di pace

All'alba di domenica 16 luglio, Madonna del Carmine, si è spento a 99 anni, ad Albano d'Ivrea dove viveva da molti anni, mons. Luigi Bettazzi. Il vescovo emerito di Ivrea era l'ultimo padre conciliare ancora vivente.

Nel 1992 aveva preso parte con don Tonino Bello alla marcia della pace a Sarajevo



Mons. Luigi Bettazzi artigiano di pace e grande testimone del concilio Vaticano II

Avrebbe a novembre, il 26, compiuto 100 anni monsignor Luigi Bettazzi, uomo disponibile e aperto al dialogo. Garbato anche quando, per esempio sull'obiezione fiscale alle spese militari, assumeva posizioni scomode, di rottura.

Tra le note caratteriali che sottolinea chi l'ha conosciuto bene, c'erano la gentilezza e un certo gusto dell'ironia, caratteristica conservata fino alla fine. Era nato a Treviso e i veneti sono felici di considerarlo uno di loro. Da giovane però si era trasferito a Bologna, città d'origine della madre, dove era diventato prete il 4 agosto 1946 nella basilica di San Domenico. Si

laureò in teologia presso la Pontificia università gregoriana e poi in filosofia all'*Alma Mater* di Bologna. **Il 10 agosto 1963 (aveva 39 anni), papa Paolo VI lo nominava vescovo titolare di Tagaste** (città di Agostino l'africano algerino) **e vescovo ausiliare di Bologna. Il 4 ottobre veniva consacrato vescovo nella basilica di San Petronio, dal cardinale Giacomo Lercaro.**

Una settimana prima, il 29 settembre, provò l'emozione di prender parte al **concilio Vaticano II, seconda sessione, accanto al cardinale Giacomo Lercaro**, e poi alle altre due sessioni.

Il 15 gennaio 1967 entrava a Ivrea come vescovo della città. Al servizio alla Chiesa locale unì l'impegno per la pace e la nonviolenza, fino a essere nominato nel 1968 **presidente di Pax Christi italiana**. Il premio internazionale dell'Unesco 1985 per l'educazione alla pace fu il coronamento della maniera profonda con cui viveva quella sua responsabilità. Non temeva il dialogo tra la fede cattolica e l'ideologia marxista: «Mi scusi – scrisse Bettazzi a Berlinguer, segretario del partito comunista, il 6 luglio 1976 – questa lettera, che molti giudicheranno ingenua, e non pochi contraddittoria con la mia qualifica di vescovo. Eppure mi sembra legittimo e doveroso, per un vescovo, aprirsi al dialogo, interessandosi in qualche modo perché si realizzi la giustizia e cresca una più autentica solidarietà tra gli uomini».

Più di un anno dopo, il 14 ottobre 1977, ecco la risposta di Berlinguer: «Lei ha sollevato problemi la cui soluzione positiva è molto importante per l'avvenire della società e dell'Italia, per una serena convivenza fra tutti i nostri concittadini, non credenti e credenti».

Nel 1978 è presidente di Pax Christi internazionale. Quell'anno, con altri vescovi come il rosminiano Clemente Riva, ausiliare di Roma, e Alberto Ablondi, vescovo di Livorno, **chiese di potersi offrire prigioniero in cambio del presidente della Democrazia cristiana Aldo Moro, rapito dalle Brigate Rosse.** La curia romana respinse l'offerta.

Prendeva parte sempre a tutte le **Marce della pace** organizzate il 31 dicembre, così come all'*Arena di pace*.

«Rendiamo grazie per la sua testimonianza (si apprestava a celebrare il 77° anniversario di ordinazione sacerdotale e il 60° di episcopato) e per il suo impegno per il Concilio vissuto con libertà e amore per la Chiesa – la testimonianza del cardinal Zuppi –. Il sorriso, la gentilezza, la fermezza, l'ironia, la capacità di leggere la storia e di portare il messaggio di pace sono stati i suoi tratti essenziali. Quegli stessi tratti che ci lascia come eredità preziosa per camminare al fianco degli uomini e delle donne del nostro tempo».

"Qui il cuore di Verona"

e c'è tanto da imparare". Così si è espresso il vescovo della città scaligera in visita ai suoi preti in missione nella parrocchia di Namahaca

Vede il rosso della terra africana, in Mozambico, «particolarmente intenso». E pensa per associazione di idee «al rosso delle pietre che segnano le più belle basiliche veronesi. E questo legame qui è espresso attraverso la generazione dei padri e delle suore comboniani a cui hanno fatto seguito anche tantissimi preti della Chiesa di Verona, che hanno trascorso molti anni a servizio della comunità». Al telefono, durante uno spostamento, il **vescovo Domenico Pompili** racconta il suo viaggio in corso **in Mozambico**, nell'Africa sud-orientale, per visitare la missione di Namahaca. Lì operano i **preti diocesani veronesi don Fabio Gastaldelli e don Francesco Castagna**, "fidei donum", inviati a svolgere un servizio temporaneo in territorio di missione.

Il vescovo è partito il 12 giugno, insieme al direttore del Centro missionario diocesano don Giuseppe Mirandola e a don Mattia Compri. Da quando, nell'ottobre scorso, si è insediato alla guida della diocesi, è la prima visita di monsignor Pompili alle missioni. E ha subito toccato con mano la realtà quotidiana che vive la maggior parte della gente e i missionari. Ci sono stati finora momenti molto toccanti, come l'incontro con don Fabio e don Francesco, che animano un territorio esteso metà della diocesi di Verona, con 150mila abitanti, con l'aiuto di tre suore. Da circa vent'anni i preti veronesi sono presenti in Mozambico. Nella zona ci sono anche tre ospedali e un centro nutrizionale. Oppure la festa a Namahaca, per i



Il vescovo Domenico durante una celebrazione eucaristica

25 anni di sacerdozio di padre Ramani e del vescovo dom Inacio, nella cui diocesi andrà a lavorare il veronese don Silvano Dal Dosso. E poi la visita alla **scuola "feminina" delle Comboniane** di Nacala, un fiore all'occhiello nel contesto nazionale, con 44 ragazze. Qualche giorno fa l'incontro alle "camadas", le **miniere d'oro** dove lavorano molti giovani di Namahaca in condizioni drammatiche per guadagnarsi il pane.

«Noi continuiamo ad accompagnare il nostro vescovo Domenico con la preghiera e l'affetto con l'augurio di ogni bene», dice da Verona don Dario Vaona, prete mazziano che collabora con don Giuseppe Mirandola al Centro missionario. Raccontando l'opera dei veronesi in Mozambico – la diocesi ha anche missionari in Guinea – Bissau, in Africa, a Cuba, e altri preti sparsi in altri Paesi – il vescovo Domenico **sottolinea il loro lavoro «per la cura del corpo, dell'anima ma anche dello spirito di queste popolazioni molto dignitose, con una grandissima energia legata**

non solo alla freschezza dell'età, ma anche al desiderio di cambiare in meglio la loro condizione di vita. Anche se le prospettive non sono del tutto rassicuranti».

Il vescovo rimarca che «avere questa come altre missioni è uno spunto prezioso per aprire lo sguardo al mondo, come da sempre ha fatto la Chiesa di Verona dai tempi di san Daniele Comboni e di tanti missionari e missionarie». «Tra questa gente – continua mons. Domencio – ho scoperto che **la pazienza è la virtù più necessaria, indispensabile**, perché si legge negli occhi di tutti gli abitanti. È una popolazione che vive la pazienza innanzitutto nei riguardi dei tempi necessari per percorrere le strade, a piedi, facendo decine di chilometri anche solo per andare a scuola...Dai mozambicani dobbiamo imparare la capacità di resistere, senza mollare».

Enrico Giardini

(L'Arena, 22 giugno 2023)

Lo sviluppo dell'ospedale

Nel 1947 arriva a Kalongo padre Alfredo Malandra, missionario dinamico, molto dotato, capace organizzatore, che in sinergia con suor Eletta Mantiero diede una svolta significativa al dispensario, ponendo i presupposti per farlo divenire un piccolo ospedale

Difatti, l'anno seguente, 1948, si fa una grande festa per l'inaugurazione del nuovo dispensario, che comprende «anche dei fabbricati che servono per il ricovero degli ammalati»: è l'inizio di una crescita inarrestabile, che solo l'evacuazione forzata del 1987 potrà frenare! **Padre Giuseppe Ambrosoli, giovane medico fresco di laurea e carico di entusiasmo e generosità, arriva a Kalongo nel 1956.**

Trova un dispensario poverissimo ma ben avviato, confratelli e suore generosamente impegnati nei vari ministeri di una missione agli inizi; subito si stabilisce un rapporto di collaborazione e di fiducia reciproca con le sorelle infermiere.

Suor Pierina Bodei racconta, divertita, che «padre Giuseppe ascoltava

anche dalle infermiere un giudizio sulla diagnosi di un malato: non mostrava il minimo risentimento sebbene suor Eletta – la benemerita fondatrice di Kalongo – data la sua esperienza come infermiera, osasse dire al giovane medico: “Dottore, dia subito un'occhiata a quel piccolo che ha la polmonite” oppure: “Guardi quello che ha il tetano”. Padre Giuseppe avrebbe potuto rispondere: “Scusi, sorella, il medico sono io!”, invece rispondeva sorridendo: “Bene bene, sorella”».

In 30 anni, fra vicissitudini e difficoltà incredibili, padre Ambrosoli trasformò il rudimentale dispensario coperto di paglia in un ospedale ben attrezzato e funzionante a pieno ritmo, fino a raggiungere 350 posti-letto.

A questo punto la cronaca della co-

munità delle suore si fa scarna ed essenziale: le giornate scorrono veloci, il lavoro assorbe tempo ed energie, e non c'è voglia di scrivere molto.

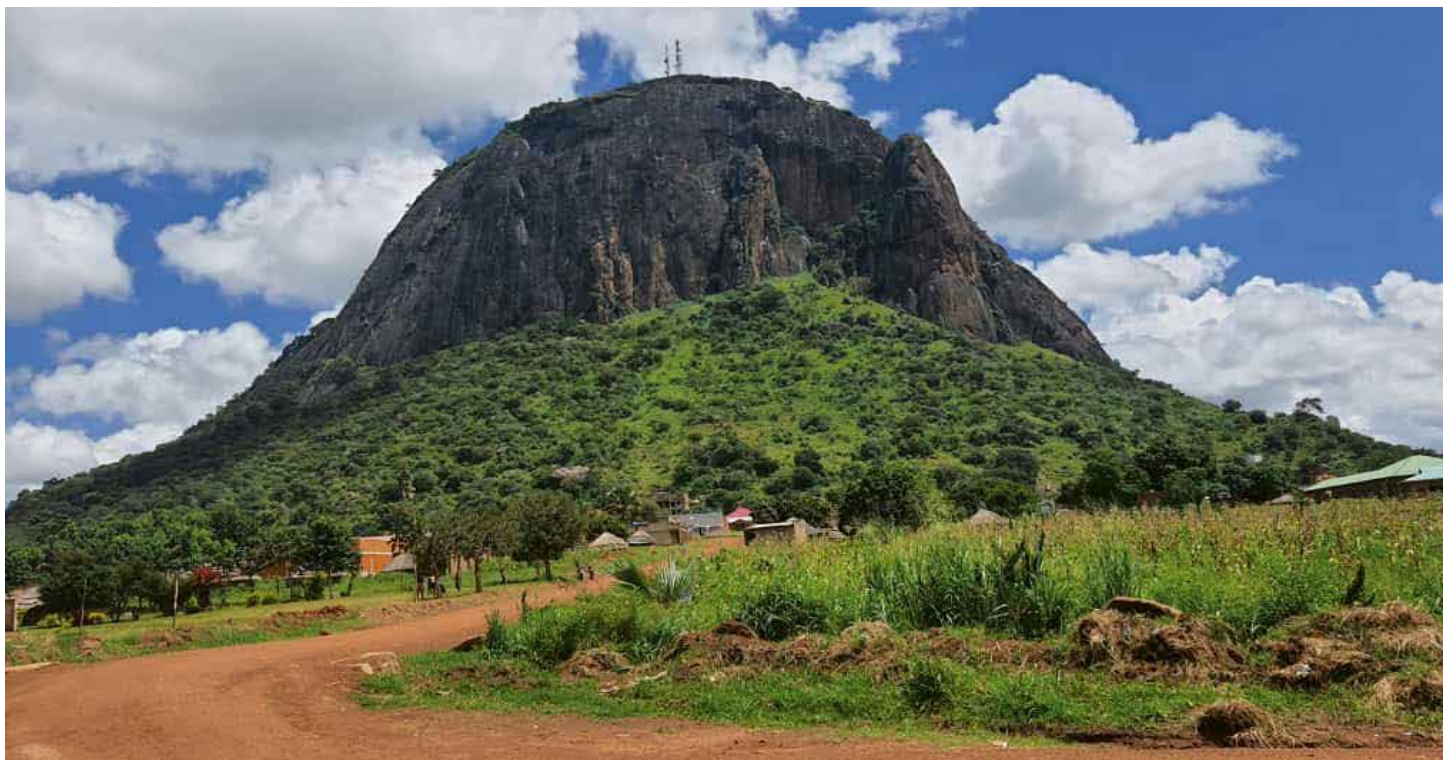
Sotto la regia di padre Giuseppe, con lo sguardo attento di padre Malandra e la competenza polivalente del Fratello, **l'ospedale si espande con nuovi reparti.** Poco alla volta crescono costruzioni in muratura: **ambulatorio, laboratorio di analisi, sale operatorie e reparti di chirurgia, reparto di isolamento per malati infettivi, pediatria, maternità, studio dentistico.** E poi ci vogliono anche magazzini, cucine, lavanderia, alloggi per gli accompagnatori.

In quel tempo l'ospedale non forniva cibo, se non in caso di necessità particolari, ma aveva organizzato un sistema di accoglienza per gli accompagnatori che provvedevano a preparare i pasti, a lavare i panni e all'aiuto necessario per i loro assistiti.

La famiglia Ambrosoli, numerose Associazioni e gruppi di amici offrono il sostegno indispensabile: dall'Italia arrivano frequentemente containers con apparecchiature ospedaliere, medicine, materiale chirurgico, vestiario, tessuto per camici e lenzuola: tutto accolto con profonda riconoscenza ed utilizzato con estrema parsimonia.

Sr Donata Pacini

(continua il prossimo mese)



Il monte Oret o montagna del vento che domina Kalongo

Padre Nostro per la fine della guerra



Padre nostro, che sei in Ucraina, sia santificato il tuo nome!
 Lo santifichino le schiere degli innocenti immolati da Bakhmut a Kherson,
 Santifichino loro il tuo nome oltraggiato dalle bombe!
 Venga il tuo regno a sconfiggere ogni impero terreno:
 contro le manie di onnipotenza degli uomini basti il trono della tua croce.
 Venga il tuo regno, Signore, mite agnello che sconfiggi i draghi di questo mondo!
 Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra!
 Che la terra diventi cielo, che giustizia e pace si incontrino!
 Cessi, Signore, il sopruso del forte sul debole, la minaccia del potente contro il povero.
 Sia fatta la tua volontà, una volontà che è libertà contro ogni dittatura, che è pace contro ogni guerra!
 Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
 quel pane impastato dal grano dei campi dorati dell'Ucraina libera,
 un pane che non sia intriso di sangue, ma che abbia di nuovo il sapore di casa,
 un pane giusto, pane del lavoratore e non dell'occupante.
 Dacci di questo pane ogni giorno, Signore!
 Perdonaci più di quanto noi non perdoniamo gli altri,
 e affrettati a liberarci dal male.
 Perché solo quando il male sarà cessato, giustizia e pace regneranno sovrane,
 e allora, Signore, continueremo a predicare il vangelo del tuo amore.
 Perdonaci se non siamo stati capaci di arginare l'attacco del potente contro il debole,
 dell'ingiusto contro il povero.
 Perdonaci l'ingiustizia che genera la guerra!
 Perdona anche la nostra incapacità di perdono!
 Non abbandonarci al rancore e alla vendetta!
 Non abbandonare le vittime della guerra, di ogni guerra!
 Non abbandonare i figli smarriti, quelli che mai più faranno ritorno,
 non abbandonare le loro famiglie lacerate dal dolore!
 Non abbandonarli, ti preghiamo, non abbandonarli!
 Liberali dal male! Da ogni male!
 Amen

(Preghiera di don Mimmo Battaglia, arcivescovo di Napoli, per la pace)



Settembre Intenzione di preghiera comboniana

Perché nella nostra pratica pastorale diventiamo sempre più consapevoli delle situazioni di sfruttamento sessuale e del propagarsi del fenomeno della tratta delle donne e dei bambini, dando attenzione e sostegno a quanti operano per eliminare queste situazioni di sofferenza e di ingiustizia.
Preghiamo.

Gli ultimi della classe e i fabbricanti di utopie

Siamo sempre e ancora gli ultimi della classe. Lo attesta il rapporto appena pubblicato dalle Nazioni Unite sulla povertà multidimensionale



L'accesso all'acqua rimane un problema grave in Niger

Il documento descrive come la gente vive la povertà nei vari aspetti della vita quotidiana. L'accesso all'educazione, la sanità e il livello di vita che include l'alloggio, l'acqua potabile e i servizi igienico-sanitari sono gli elementi presi in considerazione per stilare l'indice. Secondo il comunicato 1,1 miliardi di persone sui 6,1 censiti vivono in povertà multidimensionale acuta in 110 paesi. Nell'Africa subsahariana sono 534 milioni e nell'Asia del sud 389 milioni: circa cinque persone su sei sono povere. Malgrado le promesse, gli aiuti internazionali, il paradiso umanitario per le Nazioni Unite, le Ong, le associazioni, i viaggi all'estero del presidente della Repubblica e il nuovo inno nazionale, **il Niger è confermato buon ultimo nei numerosi grafici e numeri del rapporto citato.** Eppure il paese è elogiato.

Il paese si arma, riarma e riceve armi dappertutto. Di recente l'Egitto, ben nota democrazia applicata al popolo, ha fatto dono di armi e

istruttori che si aggiungono a quelli francesi, tedeschi, italiani e, naturalmente, americani. La guerra è contro i denominati gruppi armati terroristi che, soprattutto nella zona delle tre frontiere (Niger, Burkina Faso e Mali), occupano ormai porzioni importanti di territorio.

Ciò ha provocato l'esodo di centinaia di migliaia di persone, all'interno e all'esterno del proprio paese con sofferenze inenarrabili.

Tutto ciò accade anche e soprattutto perché questi paesi, con la presumibile complicità di attori esterni, **hanno perso l'unica battaglia che bisognava vincere: quella contro la miseria.** Non mancano le analisi e neppure gli esperti che fioccano per gli inevitabili incontri di vertice e neppure le visite dei diplomatici che, specie nel caso del Niger, lodano la democratica stabilità del paese e danno aiuti.

I bambini di meno di 18 anni rappresentano la metà delle persone povere della povertà multidimensionale

(566 milioni). Il tasso di povertà dei bambini è del 27,7 % mentre per gli adulti è del 13,4 % per cento. Proprio come per il capitalismo nascente dove i bambini erano sfruttati per la ben nota "accumulazione primitiva" del capitale. Ancora oggi, e non solo in Africa, i bambini sono regolarmente sfruttati perché il capitalismo internazionale continui a funzionare bene, per i pochi a capo del sistema.

D'altra parte, com'è noto, si conferma che la povertà è più accentuata nelle zone rurali che in quelle urbane, in tutte le zone del mondo.

Il rapporto, naturalmente, non menziona i rifugiati, gli sfollati interni, i migranti e i nomadi transumanti che, nel vasto Sahel, costituiscono una porzione importante della popolazione. Sfugge, al documento sulla povertà multidimensionale, la crescente violenza alle frontiere e alla democrazia reale.

Ancora e sempre l'Africa subsahariana e il nostro Niger accomodato all'ultimo posto della classifica della povertà multidimensionale delle Nazioni (poco) Unite.

Visti i brillanti risultati dell'impegno umanitario forniti dalle miriadi di associazioni, enti, fondazioni e cooperazioni internazionali, il cammino per uscire da questa spirale infinita sembra alla portata. Tentare una moratoria di aiuti umanitari, per una decina d'anni, nel paese. **Le agenzie umanitarie, i fornitori d'armi, le cooperazioni bilaterali e i predatori ambulanti di illusioni religiose a buon mercato cessino gradualmente di operare.** Vedremo allora che persino i commercianti di cocaina, che si avvalgono dell'appoggio dei gruppi armati, avranno meno bottino e rapimenti da rivendicare per finanziare le proprie mortali attività.

Gli hotel di lusso di Niamey, oggi appannaggio del mondo effimero dell'umanitario e delle diplomazie, saranno adibiti a scuole per poveri della città e a laboratori per fabbricare inedite utopie coi bambini di strada.

padre Mauro Armanino

(Niamey, luglio 2023)